

Tu e Lei in giovani e giovani adulti italiani

Suomela-Härmä, Elina, Università di Helsinki

Linguistica e letteratura

[riassunto: in questo lavoro sarà analizzato l'uso dei pronomi allocutivi da parte di giovani e giovani adulti italiani. L'indagine si basa su un questionario distribuito a 253 soggetti a Milano, Pesaro, Roma, Cagliari e, meno sistematicamente, L'Aquila. Gli intervistati sono stati divisi in tre gruppi d'età secondo l'anno di nascita (gli anni Settanta, Ottanta e Novanta). Le variabili prese in considerazione sono in primo luogo *grado di parentela*, *età*, *provenienza geografica* e *grado di formalità* del contesto. La seconda parte del lavoro è dedicata ai pronomi allocutivi che gli intervistati ricevono.]

Nel 2002 il dipartimento di Lingue romanze dell'Università di Helsinki ha lanciato un progetto, parzialmente finanziato dall'Università¹, che mira a descrivere e ad analizzare l'uso attuale delle forme allocutive in tre lingue romanze, il francese, lo spagnolo e l'italiano. In una prima fase sarà descritto, lingua per lingua, l'uso che esse fanno dei pronomi allocutivi; in una seconda fase si procederà a uno studio comparativo dei dati emersi dalle rispettive indagini. La parte francese dell'inchiesta è praticamente finita (si veda il contributo di Eva Havu in questi Atti), mentre per l'italiano e lo spagnolo la raccolta dei materiali è ancora in corso e sarà ultimata nella primavera del 2006.

La selezione delle forme allocutive, soprattutto di quelle pronominali, è un argomento sul quale i sociolinguisti, da Brown e Gilman (1960) in poi tornano regolarmente. Prima ancora la questione era stata dibattuta per secoli da manuali di *savoir-vivre*, anche se da un punto di vista un po' diverso. E' sempre d'attualità perché fa parte dei fenomeni linguistici suscettibili di subire cambiamenti radicali in pochi decenni o addirittura in pochi anni. Ben conosciute sono per esempio le vicissitudini delle forme allocutive durante la rivoluzione francese (Brunot 1967: 678-697) e il ventennio fascista in Italia (Brunet 1987 : 69-78). In tempi più vicini a noi, gli avvenimenti del '68 hanno avuto ripercussioni importanti sul sistema allocutivo di alcune lingue europee: in molti contesti, la seconda persona singolare (in seguito *T*) si è sostituita alla seconda persona plurale (*V*) o, nel caso dell'italiano, alla terza

¹ Anche chi scrive ha ricevuto un contributo per presentare la propria relazione al Congresso di Copenaghen.

persona singolare (designata anch'essa con *V*)². In altre parole, le forme in *T* attualmente prevalgono spesso su quelle in *V*, il che tuttavia non esclude, in un futuro più o meno lontano, un'eventuale inversione della tendenza.

Per descrivere l'uso dei pronomi allocutivi siamo ricorsi a questionari che sono identici per ogni lingua (si veda anche il contributo di Begona Sanroman Vilás in questi Atti). Costano in parte di domande chiuse e in parte di domande aperte, e riguardano situazioni sia informali che formali. Nell'elaborarli ci siamo ispirati a modelli collaudati da studi precedenti. Ciononostante l'analisi dei primi questionari riempiti ha subito rivelato che la formulazione di alcune domande non era la migliore possibile. Per esempio chiedendo all'intervistato se dà del *Tu* o del *Lei* a 'un amico più anziano', sarebbe stato utile precisare che cosa s'intende con 'più anziano', cioè fare una distinzione tra amici con pochi anni in più e quelli che sono più grandi di venti o trent'anni. Avremmo anche preferito un questionario più lungo e più dettagliato, ma la pazienza degli intervistati ha dei limiti né si può chiedere a degli estranei di dedicare più di venti minuti a un'indagine dalla quale non traggono nessun vantaggio. Naturalmente con l'uso esclusivo dei questionari non si riesce a rendere conto di tutte le situazioni immaginabili. Sarebbe utile poter praticare anche ciò che i sociologi chiamano *osservazione partecipante* del comportamento linguistico degli intervistati, ma purtroppo ciò non entra nei limiti delle nostre possibilità: essi sono e rimangono degli anonimi ai quali non possiamo rivolgerci ulteriormente per delle verifiche, quand'anche la limpidezza delle loro risposte lasciasse a desiderare. In tal caso non ci rimane che completare i risultati osservando l'uso che vige nelle località implicate nell'inchiesta, pur sapendo che esso non coincide necessariamente con l'idioletto di coloro che hanno riempito il nostro questionario.

In ogni paese l'inchiesta si fa in più località. In Italia sono state scelte Milano, Pesaro, Roma e Cagliari, e, in modo meno sistematico, L'Aquila. Al momento si studia la possibilità di includere nella mappa anche la Sicilia. Le fasce d'età coinvolte sono quattro: a) giovani nati all'inizio degli anni '90; b) studenti universitari; c) persone in età lavorativa e d) pensionati. I questionari tengono conto delle variabili *età*, *sesso*, *grado di formalità del contesto* e *regione di provenienza* dell'intervistato, mentre è stata esclusa la variabile *classe sociale*, nozione difficile da definire soprattutto quando ci si deve fidare dell'autovalutazione degli intervistati. In compenso gli intervistati adulti sono invitati ad indicare il proprio

² In italiano, l'uso delle abbreviazioni *T* (lat. *tu*) e *V* (lat. *vos*) è poco pratico. Gli addetti ai lavori le adoperano per indicare rispettivamente i pronomi della seconda persona singolare e plurale di una qualsiasi lingua, ma esse male si adottano all'italiano, dove *V* copre non solo *Lei* ma, in certi casi, anche *Voi*.

mestiere/professione, di modo che non sempre rimaniamo totalmente privi di punti di riferimento.

Trovare collaboratori (insegnanti, docenti universitari, direttori di case di riposo e così via) disposti a metterci in contatto con gruppi adeguati è stato abbastanza faticoso. I funzionari italiani sono (forse giustamente) alquanto diffidenti e hanno bisogno di lettere ufficiali e raccomandazioni di ogni sorta prima di concedere il permesso di fare un sondaggio sia pure semplicemente linguistico nell'istituto che dirigono. In certi casi non è poi sufficiente recapitare un pacco di questionari agli interessati, bensì bisogna mandare sul posto un ricercatore col compito di spiegare lo scopo dell'indagine e di aiutare eventualmente gli intervistati a mettere per iscritto le loro risposte. E' questa la soluzione, costosa ma efficace, alla quale siamo ricorsi con le case di riposo e alla quale ricorreremo per completare le lacune che tuttora sussistono. Quanto ai docenti universitari, hanno preferito chiedere agli studenti di riportare loro i questionari successivamente. In questi casi i risultati rimangono quantitativamente modesti, perché almeno i due terzi dei questionari si perdono per strada. Ciò spiega il numero per ora ineguale delle risposte nei gruppi che saranno esaminati. Si deve anche sottolineare che la quantità d'informazioni contenuta nelle risposte è variabile: nonostante le domande rimangano sempre le stesse, certi questionari sono più informativi degli altri.

Come ho già accennato, esistono numerose indagini di questo tipo, e non solo in Paesi di lingue romanze. Tuttavia laddove ci sono studi recenti sulla situazione in un dato paese (città, regione), capita che siamo molto meno informati sulle usanze di un altro paese, sia pure limitrofo. La situazione italiana, per esempio, è stato oggetto di pochissime indagini: quella più dettagliata risale al 1974 (Bates-Benigni 1977: 141-165). In quanto segue, cercherò di colmare un po' questa lacuna con un primo bilancio sull'uso dei pronomi allocutivi da parte dei gruppi *a* e *b-c* (vedi sopra).

Diamo adesso uno sguardo ai questionari (appendici 1 e 2). Le domande poste agli adulti (gruppi *b*, *c* e *d*) sono leggermente più numerose di quelle destinate ai *teenagers* (gruppo *a*). A questi ultimi si sottopone infatti una versione 'alleggerita' del questionario, dalla quale sono state escluse le domande che sarebbe prematuro fare loro. Anche la forma *Voi*, che appare nel questionario degli adulti, manca nella versione accorciata, perché avrebbe potuto essere fonte di malintesi. Partiamo dal presupposto - speriamo non sbagliato - che gli intervistati nati dopo il 1970 parlino un italiano standard che ignora il *Voi* singolare. Invece non si può escludere che, almeno nel gruppo dei più anziani, l'idioletto di alcuni soggetti comporti un sistema tripartito *Tu - Voi - Lei* o un sistema bipartito *Tu - Voi*.

Il campionario qui analizzato (in tutto 253 soggetti) può essere così schematizzato:

anno di nascita	1970-1979	1980-1989	1990 -
Milano	25	64	30
L'Aquila	8	15	-
Pescara	-	10	21
Roma	3	17	25
Cagliari	12	20	-
totale	58	119	76

Tabella 1. Ripartizione del campionario in diverse fasce d'età. Il segno - indica che non ci sono intervistati nel gruppo in questione.

Nonostante alcune lacune da colmare dal punto di vista numerico il quadro è abbastanza rappresentativo. Per es. il campionario di Bates e Benigni, che copre tutte le fasce d'età, consta di 120 soggetti, mentre il nostro, che riguarda soltanto le componenti 'giovani' e 'giovani adulti' della popolazione coinvolta nell'inchiesta, comporta per ora il doppio di intervistati.

Passiamo adesso all'analisi delle risposte. Inizierò i miei commenti dalla prima parte del questionario, cioè dai pronomi usati dagli stessi intervistati. L'ipotesi di partenza è piuttosto scontata, e cioè che nel campionario analizzato prevalga la forma *T* e che l'uso del *V* si limiti a situazioni facilmente circoscrivibili, la cui natura rimane tuttavia da stabilire. Invece mi astengo dal fare ipotesi sulle eventuali differenze dovute all'età o alla regione d'origine degli intervistati, divisi in tre gruppi secondo l'anno di nascita, come si vede dalla Tabella 2: i 'Settantini' (nati tra 1970 e 1979), gli 'Ottantini' (nati tra 1980 e 1989) e i *teenagers* (*grosso modo* chi, nel 2004, aveva 12-13 anni). Le cifre saranno parzialmente tradotte in percentuali; siccome alcuni sottogruppi constano di pochi soggetti (per es. gli Ottantini romani sposati), la percentuale calcolata su un campionario modesto (tre intervistati) è contrassegnata con un asterisco.

Ecco i dati più significativi che emergono dalle risposte: i parenti ai quali alcuni intervistati rivolgono un *V* sono i nonni (a Milano il 6%, a Cagliari il 5% degli Ottantini; nessuno negli altri gruppi) e i suoceri (non ci sono differenze tra suocero e suocera).

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	50% (10%)	80%
Roma	-	66%*
Cagliari	50% (8%)	61%

Tabella 2. Danno del *Lei* ai suoceri (la percentuale tra parentesi, non inclusa nel dato principale, indica coloro che oscillano tra *T* e *V*).

Ci si può chiedere perché gli Ottantini milanesi che selezionano il *V* siano abbastanza più numerosi dei Settantini, mentre a Cagliari, se si tiene conto anche degli indecisi, questa differenza non c'è. Qui sarebbe stato utile aggiungere al questionario una dimensione diacronica e chiedere agli intervistati se il pronome allocutivo che usano con i suoceri è tuttora quello che adoperavano quando si sono sposati. Può darsi che dopo un certo tempo il consolidarsi dei rapporti, la nascita di figli ecc. abbia incitato i suoceri dei Settantini a invitare la nuora / il genero a passare da *V* a *T* e che parte dei suoceri degli Ottantini un giorno ne faccia altrettanto.

Al di fuori della famiglia le variabili che più sicuramente fanno scegliere il *Lei* piuttosto che il *Tu* sono, in primo luogo, certi incarichi rivestiti dalla persona cui ci si rivolge e, in secondo luogo, l'età. In Italia scuola e università sono delle roccaforti del *Lei*: il docente conosciuto da poco tempo riceve sempre il *Lei* e la situazione cambia poco quando lo si conosce da più anni. La testimonianza dei Settantini coincide non solo con quella degli Ottantini, ma pure con quella di chi è ancora sui banchi di scuola:

anno di nascita	1970-1979	1980-1989	1990 -
Milano	72% (8%)	44% (6%)	70% (17%)
Pescara	90%	100%	86% (5%)
Roma	66%*	83% (5%)	80% (8%)
Cagliari	100%	100%	-

Tabella 3. Danno del *Lei* a un insegnante/professore conosciuto da molti anni.

anno di nascita	1970-1979	1980-1989	1990 -
Milano	95% (5%)	97% (1%)	100%
Pescara	100%	100%*	100%
Roma	100%*	100%	96%
Cagliari	100%	100%	-

Tabella 4. Danno del *Lei* a un insegnante/professore conosciuto da poco tempo.

Nonostante lo sbalzo (inspiegato) di circa il 25% che separa gli Ottantini milanesi tanto dalla generazione precedente quanto da quella successiva, *V* è la forma tipica con la quale un 'discepolo' si rivolge al proprio 'maestro', tant'è vero che chi pratica qualche sport dà del *Lei* anche al proprio allenatore. Questo fatto è emerso un po' per caso dai questionari riempiti da giovani sardi. Una rapida inchiesta tra colleghi e conoscenti italiani ha confermato che l'uso non è affatto circoscritto in Sardegna, ma vige anche sul continente. Ci sono naturalmente ben altre situazioni con la configurazione 'discepolo' - 'maestro' (la palestra, i corsi serali, e via dicendo) che sarebbe stato utile menzionare *expressis verbis* nella nostra inchiesta anche per vedere in quale misura le usanze coincidano in Francia, Spagna e Italia.

In qualche caso a richiamare il *Lei* piuttosto che il *Tu* è il contesto lavorativo. Tuttavia, se esistono situazioni con un *Tu* generalizzato (si dà del *Tu* ai colleghi coetanei e più giovani con posizione gerarchica identica o subalterna), non si riscontrano invece situazioni con un *V* altrettanto generalizzato. Eppure il *Lei* non è totalmente escluso con i colleghi anche coetanei o addirittura più giovani, se costoro occupano un posto più elevato. Invece, contrariamente a ciò che ci si potrebbe aspettare, il *V* con un superiore più anziano non è onnipresente. Prevale solo a Milano e tra gli Ottantini romani, mentre a Cagliari quasi la metà esita sulla forma da rivolgergli (il comportamento dei tre Settantini romani è atipico, in quanto due su tre danno del *Lei* a un superiore coetaneo, ma solo uno su tre dà del *Lei* a un superiore più anziano).

anno di nascita	1970-1979		1980-1989
Milano	più giovani	5% (16%)	14%
	coetanei	5% (16%)	17% (3%)
	più anziani	63% (16%)	64% (9%)
Roma	più giovani	33%* (33%)	28%
	coetanei	66%*	28%
	più anziani	33%*	78% (7%)
Cagliari	più giovani	0% (8%)	-
	coetanei	0% (25%)	-
	più anziani	25% (42%)	-

Tabella 5. Danno del *Lei* ai colleghi superiori a) più giovani, b) coetanei, c) più anziani.

Mettendo queste cifre a confronto con le percentuali che indicano i locutori che ricorrono al *Lei* con i colleghi *subalterni* più anziani si nota che la variabile *posizione gerarchica* importa di più dell'*età* a Milano, dove il superiore più anziano riceve più spesso un *Lei* che il subalterno più anziano, mentre non sembra incidere sul comportamento linguistico dei cagliaritani. Tuttavia anche a Milano gli Ottantini sono, probabilmente a causa della propria 'giovane' età, più propensi dei Settantini a dare del *Lei* ai subalterni più anziani:

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	12% (12%)	44% (6%)
Roma	33%*	57%
Cagliari	25% (42%)	-

Tabella 6. Danno del *Lei* a un collega subalterno più anziano.

In situazioni non formali, cioè quando l'interlocutore è un amico, la variabile *età* incide *grosso modo* sul comportamento del 10-30% degli intervistati. Si noti che i cagliaritani sono relativamente più propensi degli altri a selezionare *V*:

anno di nascita	1970-1979	1980-1989	1990-
Milano	0%	17% (3%)	19% (16%)
Pescara	22%	0% (33%)	5% (5%)
Roma	33%*	12% (6%)	28% (16%)
Cagliari	25% (8%)	33% (5%)	-

Tabella 7. Danno del *Lei* a un amico più anziano.

Paragonare i dati sinora emersi con quelli registrati da Benigni-Bates nel 1974 sarebbe interessante, ma risulta difficile. Nella loro analisi hanno scelto come variabili fondamentali la classe sociale e l'età, mentre noi abbiamo rinunciato a tener conto della classe sociale. Inoltre, non citano mai cifre esatte o percentuali, ma si accontentano di avverbi quali 'spesso', 'poco' ecc. Comunque dalla loro inchiesta risulta che anche in quegli anni l'usanza di dare del *Lei* (o forse piuttosto del *Voi*) ai propri genitori, soprattutto al padre, nonché ai nonni, non era ancora totalmente scomparsa. Invece dai nostri questionari emerge chiaramente che essa è scomparsa dall'idioletto di coloro che sono nati dopo il 1970. Tutti i soggetti del campionario di Benigni-Bates dichiarano inoltre di dare del *Lei* a un 'direttore' non meglio specificato. Se questo 'direttore' equivale alla nostra 'collega superiore', si può dire che il *Tu* in questo contesto sarà leggermente meno raro oggi, almeno se la persona in questione è un coetaneo o uno più giovane.

Mettere la situazione italiana in confronto con quella francese è invece più semplice, perché sono identiche le domande sottoposte agli intervistati. Nei due paesi le situazioni che fanno selezionare *V* sono in gran parte le stesse (vedi Havu, *in corso di stampa*): gli interlocutori che ricevono il *Lei* in situazioni informali sono (o possono essere) i suoceri ed eventualmente gli amici più anziani. I giovani danno anche del *Lei* ai propri insegnanti e professori, ma in Francia il *V* è più spesso reciproco che in Italia, dove, nel contesto scolastico, il *T* è usato abbastanza dagli insegnanti (vedi qui sotto). Le divergenze riguardano soprattutto il comportamento nell'ambiente di lavoro: i giovani francesi sono più inclini degli italiani a dare del *Lei* ai propri colleghi. Si nota inoltre che la Francia, tradizionalmente considerata un paese linguisticamente uniforme, presenta una maggiore dispersione geografica nell'uso dei pronomi allocutivi che l'Italia, nonostante la situazione linguistica in Italia sia notoriamente meno omogenea che in Francia. Non è però escluso che questa affermazione vada rivista se riusciremo ad includere la Sicilia nella nostra inchiesta. I questionari occultano anche la rapidità con la quale due persone che si sono appena conosciute passano dal *V* al *T*. Secondo quello che ho potuto osservare con i colleghi italiani

più o meno coetanei, essi mantengono il *V* per un tempo che va da qualche minuto a un giorno o due, mentre molti colleghi francesi ultraquarantenni rimangono fermi al *V* per sempre.

Per quanto riguarda le domande aperte, mi soffermerò soltanto sui contesti in cui, secondo gli intervistati, la selezione pronominale può essere problematica. Prima di tutto, il 65% del campione ammette di essere sensibile a questa problematica. I più insicuri sono i Settantini, cioè i più anziani, con il 68% di insicuri, mentre metà del gruppo più giovane afferma di non avere mai dei dubbi circa la forma da adoperare. Se ne può dedurre che questi ultimi o non si sono ancora resi conto della complessità della situazione, o che il problema è effettivamente diventato meno acuto e le distinzioni più facili da fare. Che un interlocutore sconosciuto appartenga allo stesso sesso comporta delle ripercussioni sulla selezione pronominale in meno di un quinto dei casi tra i Settantini (il 15%) e gli Ottantini (16%), ma è più importante per il gruppo più giovane, dove il 41 % si dice influenzato da questo fattore. Le situazioni problematiche sono legate all'età, al grado di confidenzialità e di formalità del contesto. Secondo i giovanissimi è difficile sapere come rivolgersi ai genitori dei propri compagni di classe; tutti esitano circa la forma da adoperare con i coetanei; le commesse non sanno se dare del *Lei* e del *Tu* ai clienti coetanei i quali hanno lo stesso problema con loro; un vero mistero sono poi i più anziani dall'aspetto giovanile. La variabile *classe sociale* è menzionata solo in 4 risposte, ma siccome essa non è esplicitamente citata nel questionario, può darsi che gli intervistati non abbiano saputo trovare l'espressione giusta per rendere quest'idea. Un commento interessante è quello di un tassista sardo che non sa come regolarsi con "i clienti di una certa classe politica". Alcune situazioni evocate sono abbastanza complesse; cito solo le persone più anziane alle quali il soggetto da piccolo dava del *Tu*, ma alle quali ora sente di dover dare del *Lei*. Colpisce del resto anche la finezza dell'analisi di alcuni soggetti giovanissimi. Un dodicenne romano scrive che prima di decidersi fra *Lei* e *Tu*, valuta "il grado di conoscenza ma soprattutto l'età". In genere i soggetti dei due gruppi più giovani usano spesso il termine 'rispetto': vogliono evitare di dare l'impressione di mancare di rispetto nei confronti dell'interlocutore. Un altro termine che compare spesso è 'confidenza': più si è in confidenza con qualcuno, e più s'impone il *Tu*. Un capitolo a parte sono poi le strategie che permettono di navigare tra *Tu* e *Lei* senza scegliere né l'uno né l'altro. Nell'incertezza si preferisce temporeggiare; un medico (classe 1974) constata che cerca di restare sul vago utilizzando *salve* e *arrivederci* invece di *ciao* o *buongiorno*. Nell'idioletto del medico in questione due dei quattro saluti hanno una 'valenza' nuova o almeno non accettata all'unanimità: egli combina *salve* con il *Lei*, *buongiorno* con il *Tu*.

Vediamo adesso quali sono i fatti che emergono dalla seconda parte del questionario e cominciamo dal gruppo *a*, rappresentato da giovani milanesi e romani. Esistono situazioni in cui questi *teenagers* possono aspettarsi di ricevere un *Lei*? Questa forma non è mai rivolta loro dai membri della stessa famiglia, né da amici più giovani o coetanei, ma non è totalmente sconosciuta a scuola. L'insegnante che segue i giovani già da un certo tempo dà loro del *Tu*, mentre il comportamento verbale di un docente nuovo è meno uniforme. Alla domanda "quale forma usano quando parlano con Lei il suo insegnante/professore che conosce da poco tempo?" parecchi intervistati hanno scelto la risposta "T/V", cioè giudicano che il docente è incerto circa la forma da scegliere. Se si sommano i casi in cui l'insegnante nuovo dà del *Lei* e quelli in cui esita tra *Lei* e *Tu*, la situazione a Milano sembra alquanto diversa da quella di Roma: il 66% degli insegnanti milanesi sceglie il *V* o oscilla tra *T* e *V*, mentre a Roma la percentuale si riduce a sedici. Queste cifre vanno però interpretate con una certa cautela, dato che in ambedue le città l'indagine è stata svolta in una sola scuola. Tuttavia la maggiore propensione dei milanesi a dare del *Lei* a un *teenager* appare anche in altri contesti. Una persona più anziana incontrata da amici gli si rivolge con un *Lei* nel 17% dei casi a Milano, nell'8% a Roma (l'oscillazione tra le due forme si riscontra solo a Milano, nel 7% dei casi). La maggiore formalità dei milanesi si manifesta inoltre nel comportamento degli adulti incontrati per la prima volta per strada: il 34% dà del *Lei* al giovane interlocutore e, inoltre, secondo gli intervistati il 17% esita tra *T* e *V*. In una situazione simile il 28% dei giovani romani afferma di ricevere il *Lei*, ma nessuno ha notato esitazioni da parte dell'interlocutore. Questi risultati sono ulteriormente confermati dal fatto che secondo i giovani romani i loro amici più anziani danno loro sempre del *Tu*, mentre a Milano il 19% sceglie il *V*, il 16% oscilla tra *T* e *V*. Vanno tuttavia ricordate le riserve che ho espresse circa la formulazione di questa domanda: il sintagma 'amico più anziano' può essere interpretato in vari modi.

Che cosa cambia quando si passa a Settantini e Ottantini? La situazione rimane immutata in seno alla famiglia nucleare (*Tu* generalizzato), mentre a Milano e a Cagliari si registrano casi in cui i suoceri si rivolgono con un *Lei* al genero / alla nuora (lo ricevono il 12% degli Ottantini a Milano, l'8% dei Settantini e il 5% degli Ottantini a Cagliari). Ovunque la percentuale di chi riceve un *Lei* da parte di un amico più giovane o più anziano rimane sotto l'8%. Nell'ambiente lavorativo, tra colleghi coetanei con la stessa posizione gerarchica il *T reciproco* prevale ovunque; da un collega più giovane si continua a ricevere del *Tu* a Milano e a L'Aquila, mentre a Roma e a Cagliari i Settantini possono in tal caso aspettarsi anche un *V*. La situazione si complica un po' quando il collega con la stessa posizione gerarchica è più anziano:

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	4% (4%)	0% (2%)
L'Aquila	-	20%
Roma	0%	-
Cagliari	8% (25%)	-

Tabella 8. Ricevono del *Lei* da colleghi più anziani con la stessa posizione gerarchica.

Quando la variabile *età* si combina con *posizione superiore*, l'età del locutore assume una certa importanza: chi è più avanti negli anni usa più spesso *V* che non i coetanei o i più giovani.

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	più giovani 0% (3%)	più giovani 14% (3%)
	coetanei 5% (10%)	coetanei 10% (7%)
	più anziani 20% (5%)	più anziani 36% (9%)
L'Aquila	più giovani 20%	più giovani 0% (10%)
	coetanei 20%	coetanei 0%
	più anziani 40% (10%)	più anziani 40% (10%)
Roma	più giovani 0%*	più giovani 15% (8%)
	coetanei 0%*	coetanei 8% (8%)
	più anziani 0%*	più anziani 46%
Cagliari	più giovani 0% (8%)	più giovani -
	coetanei 0% (17%)	coetanei -
	più anziani 17% (17%)	più anziani -

Tabella 9. Ricevono del *Lei* da colleghi superiori a) più giovani; b) coetanei e c) più anziani.

Per concludere il panorama, ecco ancora due tabelle che illustrano situazioni familiari a tutti, l'incontro con uno sconosciuto 1) per la strada e 2) in casa di amici.

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	più giovani 52% (12%) coetanei 12% (16%) più anziani 68% (8%)	15% (5%) 4% (2%) 45% (14%)
Pescara	più giovani 60% coetanei 10% (10%) più anziani 70% (20%)	66%* 33%* (33%*) 33%* (33%*)
L'Aquila	più giovani 62% coetanei 0% più anziani 50% (13%)	20% 7% 60% (7%)
Roma	più giovani 66%* coetanei 0% (33%*) più anziani 33%*(33%*)	16% (5%) 6% (6%) 38%
Cagliari	più giovani 41% (25%) coetanei 8% (35%) più anziani 50% (41%)	5% 5% 44%

Tabella 10. Ricevono del *Lei* da sconosciuti a) più giovani, b) coetanei e c) più anziani incontrati per la prima volta *per strada*.

anno di nascita	1970-1979	1980-1989
Milano	più giovani 12% coetanei 4% più anziani 20% (8%)	3% (3%) 0% (3%) 8% (5%)
Pescara	più giovani 10% coetanei 0% più anziani 20%	0% 0% 33%*
L'Aquila	più giovani 12% coetanei 50% (12%) più anziani 25% (12%)	0% 0% 13%
Roma	più giovani 33%* coetanei 33%* più anziani 33%*	12% 0% 23% (6%)
Cagliari	più giovani 0% coetanei 0% più anziani 50%	5% 0% 28%

Tabella 11. Ricevono del *Lei* da sconosciuti a) più giovani, b) coetanei e c) più anziani incontrati per la prima volta *da amici*.

Ad eccezione dei Settantini di L'Aquila, il cui comportamento è atipico, in ambedue i contesti tra interlocutori coetanei il *T* prevale in modo massiccio. Inoltre uno sconosciuto più anziano del suo interlocutore ricorre più facilmente a *V* di uno sconosciuto più giovane. Il contesto dell'incontro contribuisce anche alla scelta pronominale. Pure a Milano, in situazioni informali, cioè in casa di amici, gli sconosciuti tendono a rivolgervi un *T*, soprattutto se sono coetanei o più giovani. Gli Ottantini romani risultano sotto questo aspetto leggermente più formali dei coetanei milanesi.

Tiriamo adesso le somme dei risultati esposti. In famiglia, un *Lei* per lo più asimmetrico può ormai apparire solo tra suoceri e nuore / generi. *V* è la forma normale in certi contesti istituzionalizzati, in primo luogo scuola e università. Pure lì può essere non-reciproco: sono i giovani a usare questo pronome, mentre molti insegnanti, almeno a Roma, propendono per *T* quando si rivolgono ai propri allievi. Quanto alle differenze ‘generazionali’, in certi casi i Settantini usano il *T* con più disinvoltura degli Ottantini (con i suoceri; con colleghi subalterni più anziani), ma in taluni altri la situazione si capovolge: gli Ottantini milanesi rivolgono più spesso dei Settantini un *T* ai propri insegnanti che conoscono da tempo. Per ciò che riguarda le differenze geografiche, secondo i nostri dati l’uso dei pronomi allocutivi subisce leggere variazioni da un luogo all’altro. Tuttavia non risulta che gli uni siano *sempre* più formali degli altri: molto dipende dal contesto. I cagliaritari danno più peso alla variabile *età* anche in contesti non formali (tabella 7), il che li induce a scegliere *V* laddove gli altri connazionali usano *T*. Ciononostante il *T* reciproco tra suoceri e generi/nuore è complessivamente più diffuso a Cagliari che a Milano (tabella 2). Nel capoluogo lombardo la scelta di *V* tra sconosciuti o persone che si conoscono poco è più precoce che a Roma: forse i giovani milanesi sono considerati adulti prima dei loro coetanei romani?

A giudicare dalle risposte alle domande aperte, secondo molti parlanti la selezione pronominale non sempre è ovvia, fatto confermato da alcune percentuali (vedi le tabelle 5 e 6). Nonostante le complicazioni intrinseche al sistema non risulta tuttavia che i giovani o i giovani adulti desiderino abolire il *Lei*; tutt’al più si preoccupano di operare una scelta inopportuna.

Bibliografia

- Benigni, L. - E. Bates, (1977) : Interazione sociale e linguaggio. Analisi pragmatica dei pronomi allocutivi italiani, in : Simone, R. - G. Ruggiero (a cura di) : *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Pubblicazioni della Società di Linguistica italiana, 10, 1, Bulzoni, Roma, pp. 141-165.
- Brown, R. - A. Gilman (1960) : The Pronouns of Power and Solidarity. in : T. A. Sebeok (a cura di): *Style in Language*. Massachusetts Institute of Technology, New York, pp. 253-276.
- Brunet, J. (1987) : *Grammaire critique de l'italien*. Vol. 9. Presses universitaires de Vincennes, Paris.
- Brunot, F. (1967²) : *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, IX; 2, Librairie Armand Colin, Paris.
- Havu, E. (2006) : Les pronoms d’adresse dans divers groupes d’étudiants francophones, in : B. Peeters (a cura di) : *Tu et Vous. L’embarras du choix*, Editions Lambert-Lucas, Limoges, in corso di stampa.

Appendice I

Questionario per i giovani

QUESTIONARIO: *Tu / Lei*

Anno e luogo di nascita:

Professione / mestiere

Località dove hai passato la tua infanzia

Sesso: M F

Lingua materna

Località dove vivi adesso

Cerchia la risposta giusta: *T = tu, L = Lei*, se la domanda ti riguarda (se per es. non hai suoceri, non risponderai alla domanda relativa a loro). Se non sai quale risposta dare, puoi cerchiare tutt'e due le forme (T e L/V).

Quale forma usi parlando con

2. I tuoi genitori	T	L
3. I tuoi fratelli	T	L
4. I tuoi nonni	T	L
5. I tuoi zii / le tue zie	T	L
6. Tuo suocero	T	L
7. Tua suocera	T	L

8.1. I tuoi amici		
a. coetanei	T	L
b. più giovani	T	L
c. più anziani	T	L

10. Il tuo insegnante che conosci		
a. da molti anni	T	L
b. da poco tempo	T	L

11. Altri studenti che		
a. conosci	T	L
b. che non conosci	T	L

Quale forma usi parlando con

12. Una persona che incontri per la prima volta		
1. per strada		
a. coetanea	T	L
b. più giovane	T	L
c. più anziana	T	L

2. da amici,		
a. coetanea	T	L
b. più giovane	T	L
c. più anziana	T	L

Quale forma usano quando parlano con te

I tuoi genitori	T	L
I tuoi fratelli	T	L
I tuoi nonni	T	L
I tuoi zii, le tue zie	T	L
Tuo suocero	T	L
Tua suocera	T	L

I tuoi amici		
a. coetanei	T	L
b. più giovani	T	L
c. più anziani	T	L

Il tuo insegnante che ti conosce		
a. da molti anni	T	L
b. da poco tempo	T	L

Altri studenti che		
a. che ti conoscono	T	L
b. che non ti conoscono	T	L

Quale forma usano parlando con te

Una persona che ti incontra per la prima volta		
per strada		
a. coetanea	T	L
b. più giovane	T	L
c. più anziana	T	L

da amici,		
a. coetanea	T	L
b. più giovane	T	L
c. più anziana	T	L

13. Dài più facilmente del *tu* a una persona dello stesso sesso SÌ NO

13.1. Se sì, in quale / quali delle situazioni sopraelencate?

14. Oltre all'età, il grado di conoscenza, la situazione gerarchica e eventualmente il sesso dell'interlocutore, esistono altri fattori che determinano la scelta del pronome da parte tua (per es. il contesto dell'incontro - lavoro / tempo libero -, l'aspetto fisico dell'interlocutore, una mutua simpatia ...)?

15. Ci sono situazioni in cui esiti tra *tu* e *Lei*?

SÌ NO

15.1. Se sì, quali sono?

15.2. Se sì, come risolvi il problema?

16. Come fai per passare dal *Lei* al *tu*?

Appendice II

Questionario per gli adulti

QUESTIONARIO: *Tu / Lei (Voi)*

Anno e luogo di nascita:

Professione / mestiere

Località dove ha passato la Sua infanzia

Sesso: M F

Lingua materna

Località dove vive adesso

Incerchi la risposta giusta: $T = tu$, $L = Lei$, ($V = Voi$), se la domanda La riguarda (se per es. non ha suoceri, non risponderà alla domanda relativa a loro). Se esita circa la risposta da dare, può cerchiare tutt'e due le forme (T e L/V).

Quale forma usa(va) parlando con:

- | | | |
|----------------------------|---|-------|
| 1. Suo marito / Sua moglie | T | L (V) |
| 2. I Suoi genitori | T | L (V) |
| 3. I Suoi fratelli | T | L (V) |
| 4. I Suoi nonni | T | L (V) |
| 5. I Suoi zii / le Sue zie | T | L (V) |
| 6. Suo suocero | T | L (V) |
| 7. Sua suocera | T | L (V) |

- | | | |
|-------------------|---|-------|
| 8.1. I Suoi amici | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|--------------------------------------------------------------------------------|---|-------|
| 8.2. I Suoi amici d'infanzia / compagni di classe
quando vi incontrate oggi | T | L (V) |
|--------------------------------------------------------------------------------|---|-------|

- | | | |
|------------------------------------------------------------|---|-------|
| 9.1. I Suoi colleghi con la stessa posizione
gerarchica | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|---------------------------------------------------|---|-------|
| 9.2. I Suoi colleghi gerarchicamente
superiori | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|---------------------------------|---|-------|
| 9.3. I Suoi colleghi subalterni | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|-----------------------------------|---|-------|
| 10. Il Suo professore che conosce | | |
| a. da molti anni | T | L (V) |
| b. da poco tempo | T | L (V) |

- | | | |
|------------------------|---|-------|
| 11. Altri studenti che | | |
| a. conosce | T | L (V) |
| b. che non conosce | T | L (V) |

Quale forma usa(va)no quando parla(va)no con Lei:

- | | | |
|-------------------------|---|-------|
| Suo marito / Sua moglie | T | L (V) |
| I Suoi genitori | T | L (V) |
| I Suoi fratelli | T | L (V) |
| I Suoi nonni | T | L (V) |
| I Suoi zii, le Sue zie | T | L (V) |
| Suo suocero | T | L (V) |
| Sua suocera | T | L (V) |

- | | | |
|----------------|---|-------|
| I Suoi amici | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|---------------------------------------------------------------------------|---|-------|
| I Suoi amici d'infanzia / compagni di classe
quando vi incontrate oggi | T | L (V) |
|---------------------------------------------------------------------------|---|-------|

- | | | |
|-------------------------------------------------------|---|-------|
| I Suoi colleghi con la stessa posizione
gerarchica | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|-------------------------------------------|---|-------|
| I Suoi colleghi gerarchicamente superiori | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|----------------------------|---|-------|
| I Suoi colleghi subalterni | | |
| a. coetanei | T | L (V) |
| b. più giovani | T | L (V) |
| c. più anziani | T | L (V) |

- | | | |
|----------------------------------|---|-------|
| Il Suo professore che La conosce | | |
| a. da molti anni | T | L (V) |
| b. da poco tempo | T | L (V) |

- | | | |
|-------------------------|---|-------|
| Altri studenti che | | |
| a. che La conoscono | T | L (V) |
| b. che non La conoscono | T | L (V) |

Quale forma usa(va) parlando con

Quale forma us(va)no parlando con Lei

12. Una persona che incontra per la prima volta

Una persona che La incontra per la prima volta

1. nella strada

nella strada

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziana T L (V)

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziana T L (V)

2. da amici,

da amici,

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziana T L (V)

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziano T L (V)

3. al lavoro (per es. un cliente)

al lavoro (per es. un cliente)

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziana T L (V)

- a. coetanea T L (V)
- b. più giovane T L (V)
- c. più anziana T L (V)

13. Dà più facilmente del *tu* a una persona dello stesso sesso

SÌ NO

13.1. Se sì, in quale / quali delle situazioni sopraelencate?

14. Oltre all'età, il grado di conoscenza, la situazione gerarchica e eventualmente il sesso dell'interlocutore, esistono altri fattori che determinano la scelta del pronome da parte Sua (per es. il contesto dell'incontro (lavoro / tempo libero), l'aspetto fisico dell'interlocutore, una simpatia mutua...)?

15. Ci sono situazioni in cui Lei esita tra *tu* e *Lei (Voi)*?

SÌ NO

15.1. Se sì, quali sono?

15.2. Se sì, come risolve il problema?

16. Come fa per passare dal *Lei (Voi)* al *tu*?
